



RENZO BIASION, *I° Campo di raccolta Fortezza di Creta, prima di consegnare le armi ai tedeschi [Soldato che dorme con elmetto e cappotto]*, 1943, inchiostro su carta, Fondazione Giorgio Cini, Venezia

Call for Papers

IL BATTAGLIONE DEGLI SCRITTORI

**La Seconda guerra mondiale nelle memorie degli autori italiani: tempi, luoghi, miti
(1945-2025)**

Europa Europa che mi guardi
scendere inerme e assorto in un mio
esile mito tra le schiere dei bruti...

VITTORIO SERENI, *Italiano in Grecia*

Alla vigilia dell'ottantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale – e, con essa, di quella che certi storici hanno significativamente voluto battezzare come «guerra civile europea dei Trent'anni» (1915-1945) – sorprende ancora, agli occhi di chi volesse approcciarsi all'annoso problema di come la letteratura abbia affrontato il racconto (o, sempre più spesso, la costituiva non-raccontabilità) dell'esperienza del conflitto, la persistenza di due questioni preliminari, ancora ben lungi dall'essere risolte. Da un lato, l'apparente irriducibilità a unità di quella che gli storici delle guerre italiane, a partire da Mario Isnenghi, hanno definito una «memoria frantumata»: e non solo perché la Seconda guerra mondiale ha avuto per i combattenti italiani una «geografia enormemente vasta e variegata», dispersa fra l'Africa, la Jugoslavia, l'Albania e la Grecia, il fronte russo, le isole e il Mediterraneo; ma anche perché, per il tipo di esperienza e dunque di racconto, «non fa lo stesso aver fatto la guerra come militare di leva o in camicia nera, nel '40 o nel '43, con o senza susseguente prigionia», e questa variabile di «posizionamento», sommata alla variabile geografica, ha creato una memoria collettiva che «soffre della perdita di un centro» e che sembra difficilissimo poter ricomporre in un sistema coerente (cfr. M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Il Mulino 2015, pp. 250-266). Dall'altro lato c'è lo scoglio teorico-letterario, nella mancanza di un vero e proprio statuto epistemologico del genere memorialistico nella tradizione dei nostri studi

filologici e storico-critici: ha recentemente provato a colmare la lacuna un prezioso studio di Gianluca Cinelli che denunciava anche, in apertura, come tale *gap* fosse dovuto in parte al fatto che la letteratura di memoria, più che gli storici della letteratura, ha finora interessato soprattutto gli storici *tout court*, mentre «gli studiosi di letteratura l'hanno a lungo bistrattata, ritenendola refrattaria al canone e spesso esteticamente poco godibile» (cfr. G. Cinelli, «*Viandante, giungessi a Sparta...*». *Il modo memorialistico nella narrativa contemporanea*, 2016).

Se a ciò si aggiunge che solo negli ultimi vent'anni anche la ricerca storiografica sta facendo approfonditamente i conti con l'eredità del Ventennio e con la messa in discussione di miti e stereotipi che la cultura del secondo dopoguerra si porta dietro da tempo – pensiamo agli studi sul mito degli «italiani brava gente», sui crimini di guerra italiani e sui regimi di occupazione fascisti dovuti a storici come Collotti, Focardi, Gobetti, Fonzi, fra gli altri –, si potrà constatare come, in effetti, solo da anni recentissimi anche la storiografia letteraria si stia ponendo sulla medesima linea, con studi che riconsiderano, spesso da prospettive innovative e aggiornate, come la memoria del conflitto abbia informato di sé le narrazioni letterarie. Si vedano oggi in particolare volumi come quello di Guido Bartolini (*La letteratura della Guerra dell'Asse. Memoria italiana, autoassoluzione, responsabilità 1945-1974*, Carocci 2023), che ha da poco offerto il primo, ancorché già piuttosto discusso, tentativo di costruire un quadro interpretativo unitario delle narrazioni memoriali della guerra del 1940-1943 nella letteratura italiana, andando di fatto a coronare una breve tradizione di studi di natura piuttosto episodica per quanto pionieristica, tra i quali ci limitiamo a ricordare quelli di Giancarlo Alfano (raccolti in *Un orizzonte permanente. La traccia della guerra nella letteratura italiana del Novecento*, Aragno 2012, e nella sua riedizione *Ciò che ritorna. Gli effetti della guerra nella letteratura italiana del Novecento*, Cesati 2014). Ma il lavoro da fare sul tema, specie se si hanno in mente le ampie ed esaustive retrospettive storico-critiche oggi disponibili, ad esempio, sulla memoria letteraria della Prima guerra mondiale (tra i lavori più recenti si vedano quelli di Giovanni Capecci e Giorgio Nisini, oltre all'ormai classica antologia poetica di Cortellessa, che non hanno ancora avuto alcun corrispettivo per il corpus della Seconda), è, auspicabilmente, ancora molto.

In occasione dell'ottantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale, la rivista «**Mosaico Italiano**» intende dedicare un fascicolo, in uscita prevista per la **Primavera 2025**, alle memorie degli scrittori italiani coinvolti nel conflitto, sollecitando l'adesione di studiose e studiosi – e rivolgendosi in particolar modo a dottorande/i, dottoresse e dottori di ricerca, giovani ricercatrici e ricercatori – che vogliano partecipare con un proprio contributo.

L'intento, e l'auspicio, è quello di offrire materiali, documenti e riflessioni utili a uno studio sinottico e a una mappatura storico-geografica delle memorie letterarie del conflitto, informata dalle più recenti acquisizioni storico-critiche, a tentare di ricomporre in un quadro quanto più unitario i frammenti dispersi di tale «memoria frantumata», e allo stesso tempo di riflettere sullo statuto formale e filologico di tale composito genere o modo letterario nel campo letterario italiano del secondo Novecento. Saranno accolti pertanto contributi dedicati alle opere di tutti quegli scrittori italiani, noti e meno noti, che dall'immediato dopoguerra agli anni più recenti abbiano raccontato in prima persona la propria esperienza sui vari fronti del conflitto (francese, africano, russo, balcanico, italiano, nonché in prigionia e sul cosiddetto “fronte interno”) e in qualunque ruolo e posizionamento (ufficiali di leva, camicie nere, partigiani, repubblicani, IMI...), o che da essa siano partiti per costruirne narrazioni più o meno finzionali e romanzate, senza tralasciare generi letterari diversi dalla prosa narrativa – poesia lirica, poesia epico-narrativa, corrispondenze giornalistiche e *reportage*, epistolari, scritture per il teatro e finanche per il cinema e la televisione – in cui si è comunque venuto declinando il modo memorialistico della narrazione.

Si invitano quindi tutte le studiose e gli studiosi interessati a inviare la propria proposta di partecipazione entro e non oltre il 30 settembre 2024 all'indirizzo di posta elettronica edoardobarghini@gmail.com, accludendo titolo e abstract (max. 2000 battute spazi inclusi) del contributo proposto e un breve profilo bio-bibliografico del proponente.

L'accettazione delle proposte sarà comunicata entro il mese di ottobre 2024. La successiva scadenza per la consegna dei contributi sarà fissata al **28 febbraio 2025**. Le norme per la stesura degli stessi – dall'estensione massima indicativa di 25.000/30.000 battute, a seconda del numero delle proposte accolte – saranno comunicate contestualmente.

In caso di ricezione di un numero sufficientemente alto di proposte, la redazione valuterà l'opportunità di dedicare al tema uno o più ulteriori fascicoli.

Il curatore
Edoardo Barghini
(Università di Roma Tor Vergata)